

[di Edgardo Lander*](#)

Riprendo la prima parte di un lungo articolo di Edgardo Lander, che ricostruisce i primi anni dell'esperienza chavista senza sminuirne l'importanza, ma senza nascondere i punti deboli venuti alla luce già prima della disastrosa presidenza di Maduro. La seconda parte è non meno importante e analizza attentamente la crisi economica ancora in corso, la politica petrolifera al tempo stesso pericolosa e fallimentare, il disastro della distruzione ambientale dell'arco minerario dell'Orinoco, una zona grande come un terzo dell'Italia. Non posso inserirla direttamente, ma è disponibile integralmente in italiano sul sito dei compagni ticinesi: <http://www.mps-ti.ch/2018/09/venezuela-il-fallimento-del-processo-bolivariano/>

Il processo bolivariano in Venezuela, a partire dall'elezione di Chávez nel 1998, è iniziato in un momento critico della storia del paese. In una società entrata già da due decenni nell'esaurimento del redditizio modello petrolifero e dello Stato clientelare, che attraversava una dura crisi economica con un sistema politico instabile e profondamente delegittimato, le proposte ed il discorso di Chávez riuscirono a creare un senso di direzione, una speranza

collettiva verso un possibile orizzonte altro per la società.

Nella prima decade del governo di Chávez si produssero cambiamenti importanti nella società. Si è completato un processo costituente culminato nell'approvazione, per via referendaria, di una nuova Costituzione. Con questa si stabilì un'ampia gamma di modalità di democrazia partecipativa, destinate non a rimpiazzare la democrazia rappresentativa, ma ad approfondire la democrazia. In un momento in cui su tutto il continente sudamericano imperversava una forte ondata neoliberale, si costituirono non solo i diritti politici, ma anche i diritti sociali, quelli economici e culturali, come il diritto allo studio a tutti i livelli e l'accessibilità al servizio sanitario pubblico gratuito. Per la prima volta nella storia si riconobbero ai popoli indigeni i loro diritti, inclusi quelli territoriali. Si dispose un ampio controllo statale sull'industria petrolifera e anche sulle industrie di base.

Con un maggior controllo pubblico sugli introiti petroliferi ed un incremento sostenuto del prezzo degli idrocarburi, aumentò sostanzialmente l'indotto fiscale. Si produsse un forte riordino della spesa pubblica verso le politiche sociali, le cosiddette missioni destinate ai settori più svantaggiati della popolazione. Si ampliò straordinariamente la copertura della sicurezza sociale. Come risultato di queste politiche e di una sostenuta crescita economica negli anni, si ridussero significativamente tanto i livelli di povertà e di povertà critica (misurati per ingresso monetario), quanto gli indici di disuguaglianza. Migliorarono tutti i principali indicatori sociali come la matricola scolastica, i livelli di nutrizione e la mortalità infantile.

Si produssero profondi cambiamenti nella cultura politica e popolare. Da una condizione generalizzata di apatia e distanza in relazione ad un sistema politico sconveniente, in cui stava scomparendo qualsiasi nozione di popolare persino dall'ambito del discorso, si passò ad una nuova condizione di ottimismo, di dignità e convinzione che con l'organizzazione e la mobilitazione collettiva fosse possibile la costruzione di un futuro migliore. Si diedero vari e prolifici processi di organizzazione popolare, come la Tavola Tecnica dell'acqua, i Consigli Comunitari dell'Acqua, le Commissioni delle Terre Urbane, i Comitati di salute e, successivamente, i Consigli Comunali e le Comuni, che nel loro insieme coinvolsero milioni di persone. Per più di un decennio il governo Chávez contò elevati livelli di legittimità negli ambienti popolari venezuelani, vincendo tutte le successive elezioni tra il 1998 ed il 2012.

Nell'ambito latinoamericano, gli esempi e le iniziative di governo bolivariano giocarono una partita significativa nell'emergere dei cosiddetti governi progressisti, che coprono la maggior parte della geografia dell'America Latina. Furono importanti le sue iniziative tanto nella direzione dell'annullamento dell'Accordo di Libero Commercio delle Americhe (ALCA), ordine costituzionale neoliberale che il governo degli Stati Uniti pretendeva di imporre su tutto il

continente, come nella creazione di nuovi meccanismi di solidarietà e di integrazione latinoamericana: UNASUR, CELAC, Alba y Petrocaribe.

Questo straordinario processo di cambiamento si convertì in una risposta globale, in un raggio di speranza tanto per i popoli ed i movimenti latinoamericani quanto per le comunità più lontane, come i campi palestinesi a Beirut ed i movimenti sociali in India e nel Sudest asiatico.

Com'era da aspettarsi, in un processo politico definito come anti-imperialista e successivamente come socialista, il progetto bolivariano affrontò durante tutti questi anni pressioni e minacce esterne riguardo ai diritti globali, specialmente da parte del governo degli Stati Uniti. Sin dal principio, il governo di Chávez si trovò a confrontarsi con azioni imperialiste finalizzate alla sua deposizione. Il governo statunitense ha continuamente appoggiato politicamente e finanziariamente gli intenti della destra venezuelana con l'obiettivo di rovesciare il governo, a partire dal tentato golpe dell'aprile 2002 e l'embargo petrolifero industriale che praticamente paralizzò il paese per due mesi tra il 2002 e il 2003.

Più recentemente, Barak Obama, giusto prima di salire alla presidenza, rinnovò un ordine esecutivo che dichiarava il Venezuela come una "minaccia inusuale e straordinaria alla sicurezza nazionale ed alla politica estera degli Stati Uniti" 2/. Ad Agosto del 2017, Donald Trump minacciò il Venezuela di un intervento militare degli Stati Uniti nei seguenti termini: "Abbiamo molte opinioni riguardo il Venezuela, questo è un nostro vicino.... Siamo in tutto il mondo ed abbiamo truppe in tutto il mondo, in luoghi che sono molto, molto lontani, il Venezuela non è molto lontano e la gente sta soffrendo e morendo. Abbiamo molte opzioni per il Venezuela, includendo una possibile opzione militare se necessario." 3/

Un passo avanti si è fatto ad agosto 2017, quando Donald Trump ha ordinato il blocco finanziario nei confronti del Venezuela. L'applicazione di questo blocco ha avuto effetti su territori anche molto lontani dagli Stati Uniti, tanto che diverse banche di altri paesi, specialmente dell'UE, hanno sospeso le operazioni con il Venezuela per timore di rappresaglie da parte del governo statunitense. Alla carenza di banche corrispondenti negli USA e nell'UE, il governo venezuelano ha trovato grandi difficoltà per acquistare dall'estero (inclusi alimenti e medicinali), per avere accesso a nuove fonti di credito e per effettuare il pagamento del suo debito pubblico estero. A differenza delle sanzioni precedenti, dirette puntualmente ad alcuni funzionari dell'alto governo, queste sanzioni economico/finanziarie hanno toccato direttamente la maggior parte della popolazione.

Il colpo di Stato parlamentare in Brasile e la vittoria elettorale di Macri in Argentina, ed in generale il disorientamento politico latinoamericano verso il neoliberalismo e l'alleanza con gli Stati Uniti, ha alterato significativamente il contesto continentale nel quale aveva operato il processo bolivariano fino a tempi più recenti, conducendo ad un crescente e severo isolamento, non solo internazionale ma anche latinoamericano. Il governo venezuelano non solo non ha il sostegno latinoamericano che aveva precedentemente, ma affronta attacchi sistematici da parte della maggior parte dei componenti dell'Organizzazione degli Stati Americani ed una pressione costante da parte del cosiddetto Gruppo di Lima.

Limitazioni, contraddizioni e vulnerabilità interne del processo bolivariano

Tuttavia, questo contesto profondamente avverso non è in alcun modo sufficiente per spiegare la profonda crisi multidimensionale che vive oggi il paese. Come si documenterà successivamente, tanto la recessione quanto la riduzione sostenuta della produzione petrolifera cominciarono nel 2014, tre anni prima delle sanzioni finanziarie imposte dal governo di Trump. Questo processo politico è stato attraversato sin dall'inizio da profonde contraddizioni e vulnerabilità interne, contraddizioni e vulnerabilità che si fecero più evidenti col passare del tempo. Ciò ha fatto sì che, al di là dei discorsi altisonanti, la capacità di resistere alle pressioni esterne fosse limitata.

Tra queste spiccano:

- Le contraddizioni in un progetto autodenominatosi da un lato come anticapitalista e pluriculturale, ma che dall'altro lato ha scommesso sull'accentuazione estrema del rentismo e dell'estrattivismo petrolifero e minerario e sull'approfondimento della condizione di esportatore coloniale primario nel regime globale della divisione internazionale del lavoro e della natura.
- La straordinaria dipendenza dalla figura monolitica di Hugo Chávez come leader carismatico ed indiscusso del processo bolivariano ha avuto conseguenze profondamente contraddittorie. Da un lato, la sua rimarchevole capacità di leadership aveva reso possibile gli avanzamenti politico-culturali che caratterizzarono le prime fasi del processo bolivariano, permettendo di rompere la gabbia di ferro di una società che, nonostante una profonda crisi economica ed un sistema politico profondamente delegittimato, era fondamentalmente smobilitata ed era povera di orizzonti di cambiamento credibili. Chávez riuscì a rompere il letargo, l'apatia e la rassegnazione del mondo popolare offrendo un nuovo corso, una nuova direzione capace di catturare gli immaginari collettivi. D'altra parte, però, il processo venezuelano ha vissuto ugualmente le conseguenze negative di un leader monolitico. Questo modello di leadership finisce per generare un tipo di governo caratterizzato dall'approvazione del leader e dall'esigenza di incondizionalità. In questo contesto, il dibattito critico è ingombrante e le voci

dissidenti vengono emarginate. Si impoverisce così la possibilità di dibattito aperto e dell'esplorazione di opzioni alternative. In queste condizioni non deve sorprendere che molte delle decisioni di Chávez fossero improvvisate e finissero per recare danni pensanti al paese. Dal punto di vista della continuità del processo bolivariano, la presenza determinante di questo tipo di leadership bloccherà l'emergenza di leadership alternative, con le quali l'assenza del lider maximo mette a rischio l'intero progetto di cambiamento.

– La tensione tra l'immaginario di pratiche di potere popolare e di autorganizzazione dal basso da un lato e, dall'altro, le politiche di ispirazione leninista di controllo dall'alto, insieme alla scelta di tutte le principali decisioni nella cupola dello Stato-Partito, di cui successivamente si dà informazione alla popolazione attraverso trasmissioni radiotelevisive unificate. In questa maniera, si soffoca la fiducia nelle capacità di autogoverno del popolo organizzato. C'è stata in questi anni una forte contraddizione tra l'impulso e la promozione di multiple forme di organizzazione popolare di base e lo stabilirsi di strutture di controllo verticali di queste stesse organizzazioni, così come il generarsi di una permanente dipendenza finanziaria dallo stato, minando così alla base le possibilità di autonomia di queste stesse organizzazioni.

Sono state ugualmente severe le limitazioni ad un processo di trasformazione sociale incentrato sulle dinamiche politico-organizzative e istituzionali, poiché non c'è stata una corrispondente alterazione della struttura economica della società. Si compiono dei passi nella direzione di una maggiore democrazia politica, senza che questo sia accompagnato dalla democrazia nell'ambito della produzione.

Senza una base produttiva propria, le organizzazioni popolari non potevano continuare a dipendere dallo Stato. In questo modo si accentua lo Stato-centrismo verticalista, rentista e clientelare di questa società, il quale è poco propenso all'amplificazione dei processi democratici.

La contraddizione tra l'ampliamento dei diritti democratici e l'impulso verso nuove modalità di partecipazione da un lato, e una cultura militare a comando verticale non deliberativo dall'altro, ha apportato la forte presenza militare in tutti gli ambiti dello Stato (ministeri, istruzione, imprese pubbliche, enti locali e municipi) e nel partito di governo.

Furono ugualmente severe le conseguenze che, nel nome di A la Revolución, andarono cancellando i limiti tra il pubblico e lo statale e il politico-partitico. Quando si considera che le frontiere tra pubblico-statale e politico-partitico costituiscono separazioni liberali che devono

essere superate in tempo di “rivoluzione”, va scomparendo ugualmente la frontiera tra il pubblico ed il privato. In questo modo si creano le condizioni politico istituzionali per la massiccia corruzione che ha caratterizzato il governo bolivariano in tutti i suoi livelli.

L'idea e la messa in pratica della politica come se fosse un confronto tra amici e nemici ha finito per instillare nella società venezuelana una cultura di settarismo, sfiducia e di disconoscimento dell'altro che rendono enormemente difficili le possibilità di dialogo e di accordo, anche se minime, prima della profonda crisi umanitaria che vive il paese.

La condizione strutturale basilare della società venezuelana, che ha determinato in modo fondamentale le severe difficoltà economiche, politiche e culturali con cui ci si confronta da decenni, è la crisi terminale del suo modello petrolifero rentista, la sua altissima dipendenza dall'esportazione di un solo prodotto e il corrispondente modello di Stato centralizzatore e clientelare. Negli anni del governo di Chávez, al di là dei discorsi, non solo non sono stati compiuti avanzamenti nella direzione di una transizione verso un Venezuela post-petrolifero, ma si è approfondita ancor di più la dipendenza dal petrolio, fino a farlo arrivare a rappresentare il 96% del valore totale delle esportazioni del paese. In termini relativi ed assoluti, si sono ridotte le esportazioni non petrolifere e le esportazioni del settore privato. All'incremento della domanda interna, che si è data come conseguenza alle politiche pubbliche orientate verso l'aumento della capacità di consumo della popolazione, non si è risposto con un aumento della produzione agricolo-industriale, ma con un aumento sostenuto delle importazioni. Una parità del tasso di cambio straordinariamente sopravvalutata ha approfondito la storica malattia olandese. Importare beni esteri è stato più economico che produrli nel paese, alimentando il commercio e le finanze più redditizie invece che l'attività agricola o industriale. Tutto questo accentuò la vulnerabilità dell'economia e incrementò la sua dipendenza dagli ingressi petroliferi. Sia le politiche sociali, che per alcuni anni hanno avuto un impatto incredibilmente significativo sulle condizioni di vita dei settori popolari, che le iniziative di solidarietà latinoamericana, sono dipese dalle entrate petrolifere.

È stato fondamentalmente un modello politico distributivo. L'unica significativa alterazione delle struttura produttiva del paese fu il suo progressivo deterioramento.

Nel passare a definire il processo bolivariano come socialista, negli anni 2006 e 2007, e a partire da una forte influenza cubana, il socialismo venne identificato con lo statalismo. Nella totale assenza di un bilancio informato e critico delle conseguenze che c'erano state a Cuba delle pretese di voler dirigere la totalità dell'attività economica dalle istituzioni statali, oggi interrogate nel nuovo testo costituzionale in discussione in questo paese, una gamma molto ampia di imprese agricole, industriali, di servizi e attività commerciali divenne impresa statale,

raggiungendo un totale stimo sulle 526 unità 4/. La maggior parte di queste sono state gestite in maniera inefficiente, con limitate inversioni, alimentando livelli abbastanza generalizzati di clientelismo e corruzione. Mancarono le divisioni necessarie per il suo mantenimento e l'attualizzazione tecnologica. La struttura grottescamente distorta dei prezzi dell'economia venezuelana (una tazza di caffè in una caffetteria costava in media, nel 2018, lo stesso che 250ml di benzina) ha colpito in egual modo le imprese pubbliche e private. Lo stesso succede con l'inflazione e l'iperinflazione, che impedisce la realizzazione del calcolo economico richiesto per la gestione di tutte le unità produttive. La sua direzione fu posta in mano a "gente di confidenza politica", spesso militari, anche senza che avessero alcun riconoscimento di competenze nella gestione dell'attività specifica. La maggior parte di queste imprese – dalle grandi acciaierie di ferro e alluminio fino alle piccole imprese alimentari – iniziarono a registrare perdite e poterono mantenersi attive solo grazie ai sostegni statali dovuti al renting petrolifero. Quando lo Stato non ebbe più la capacità di finanziare questi sussidi, la crisi di queste imprese si è approfondita.

Nel settore privato non si riscontrano migliori condizioni. Secondo l'ultima indagine della camera di commercio del settore, Coindustria, a metà 2017 veniva utilizzato solo il 45% della capacità industriale installata 5/. A metà del 2018, questa cifra sta diminuendo in modo significativo.

La crisi economica

Per analizzare lo stato attuale dell'economia in Venezuela non esistono informazioni ufficiali aggiornate. La maggior parte delle statistiche divulgate dalla Banca Centrale del Venezuela e dall'Istituto Nazionale di Statistica, l'organismo responsabile del sistema statistico nazionale, hanno tre o quattro anni di ritardo 6/. Chiaramente, il governo ha deciso di non divulgare le informazioni che confermerebbero la profondità della crisi economica. I calcoli che si sono diffusi da analisti economici, centri accademici, associazioni di imprese e istituzioni internazionali presentano grandi variazioni.

Negli ultimi anni l'economia venezuelana ha registrato un calo ancora maggiore di quello registrato durante l'embargo petrolifero e il blocco imprenditoriale del 2002-2003. Il PIL è caduto per 4 anni consecutivi: 2014(-3,9%), 2015(-6,2%), 2016(-16,5%) 7/. L'FMI stima che il dato corrispondente all'anno 2017 fosse del -12%, che segna l'economia venezuelana alla fine di esso con un PIL pari al solo 66% di quello che era nel 2013. Dato che durante il 2018 la crisi si è approfondita, secondo alcune proiezioni è probabile che per la fine dell'anno il PIL sarà vicino alla metà del livello corrispondente al 2013. Un declino di carattere propriamente catastrofico.

In questi anni c'è stato un forte deficit fiscale del settore pubblico consolidato: 2012 (15,1%); 2013 (13,2%); 2014 (8,8%); 2015 (10,3%); 2016 (17%) 9/. L'inflazione nel 2017 ha superato il 2000%, iniziando un periodo di iperinflazione. A metà del 2018 l'inflazione era superiore al 100% al mese. Il FMI stima che per la fine del 2018 l'inflazione annuale avrà raggiunto il milione per cento 9/.

A parte la speculazione generalizzata, la carenza di valuta estera e il disequilibrio strutturale tra un offerta di bene, servizi e valute in accelerato declino di fronte ad un'aspettativa di consumo che difficilmente poteva adattarsi a queste nuove condizioni, un fattore determinante dell'iperinflazione è stata l'emissione massiccia e crescente di denaro inorganico da parte della Banca Centrale del Venezuela, con il fine di garantire l'espansione della spesa pubblica e le politiche clientelari del governo in condizione di severi deficit fiscali. A maggio 2018, dopo tre anni di recessione, la massa monetaria fu di 509 volte maggiore rispetto a quella corrispondente a maggio 2015. Questa espansione incontrollata della massa monetaria è andata accelerando. Tra gennaio e maggio dell'anno 2018, la massa monetaria del paese si è moltiplicata per sette, da 177 a 1.255 miliardi di bolivares 10/. L'emissione di carta moneta si è fermata molto prima, generando una grave carenza di liquidità. Mentre tradizionalmente nel paese la carta moneta circolante ha rappresentato tra il 13% ed il 14% della massa monetaria, attualmente non arriva al 2%. La mancanza di denaro è diventata in una componente aggiuntiva della difficoltà affrontate la popolazione nella sua vita quotidiana. Le banche permettono di ritirare ogni giorno importi molto limitati, e ci sono spese, come quello del trasporto urbano e interurbano, che non si possono pagare se non in contanti. Per questo è frequente dover acquistare contante tramite bonifici bancari con maggiorazioni fino al 200% e 300%.

Il valore totale delle esportazioni è sceso da 98.877 milioni di dollari nell'anno 2012 a 27.407 milioni di dollari nell'anno 2016. In un paese assolutamente dipendente dalle importazioni, tra il 2012 e il 2016, è sceso da 65.951 milioni di dollari a 16.370 milioni di dollari, una caduta del 75% 11/, con un grave impatto sull'intera attività economica a causa della mancanza di forniture e pezzi di ricambio. Particolarmente drammatico è stato l'impatto sulla disponibilità di alimenti, medicine e di trasporti.

A partire dal 2015 si produce un deficit nei conti correnti 12/. Le riserve internazionali scesero da 35 miliardi di dollari nel 2009 a 8,7 miliardi di dollari a luglio del 2018 13/. Si stima che il dubbio esterno totale sia di 184.5 miliardi di dollari, esclusi "impegni di debito commerciale, il debito verso i fornitori del PDVSA, il debito per la nazionalizzazione, gli impegni multilaterali, tra gli altri" 14/. Questo è venti volte maggiore che la riserva internazionale totale del paese e rappresenta di quasi sette volte l'ammontare totale delle esportazioni dell'ultimo anno per le quali esistono informazioni ufficiali, nel 2016. Partendo dagli anni dei prezzi molto elevati del petrolio, il debito esterno pro capite è passato da 1.214 dollari nell'anno 1999 a 3.916 dollari nel 2017 15/. Il fatto che il governo le abbia dato priorità al saldo puntuale di questo debito invece che ai bisogni alimentari e sanitari più urgenti della popolazione è stato un fattore fondamentale dell'attuale crisi sociale 16/.

La Cina, e in secondo luogo la Russia, sono state le principali fonti di finanziamento esterno durante gli anni del processo bolivariano. Tuttavia, a metà del 2018, la difficoltà del paese di cancellare i suoi impegni è tale che questi paesi non sembrano disposti a continuare a fornire nuovi capitali.

L'industria petrolifera

Il crollo dei prezzi del petrolio, che passarono da una media che si aggirava intorno ai 100 dollari a barile tra il 2012 e il 2014, a una media di 41 dollari a barile nel 2015, è stata una componente fondamentale della crisi economica che vive il paese. Tuttavia, questo non basta in nessun modo a spiegarla. Nessun altro paese petrolifero ha sperimentato un deterioramento simile in questi anni. D'altra parte, i prezzi del petrolio hanno recuperato fino a 66 dollari a barile a metà del 2018, un prezzo superiore alla media durante i 14 anni di governo Chávez. Al di là dei prezzi del petrolio, l'industria petrolifera è praticamente in uno stato di collasso, manifestando drammaticamente alcune delle principali contraddizioni e distorsioni del processo bolivariano. Mentre il governo nazionale aveva fissato per il 2019 l'aumento della produzione del petrolio a 6 milioni di barili al giorno, secondo il bollettino statistico mensile della OPEC corrispondente a giugno 2018, la produzione venezuelana (secondo alcune fonti secondarie) era scesa ad un milione trecento quaranta mila barili al giorno 17/, solo il 44% del livello di produzione dell'anno 2009 nonché il livello più basso degli ultimi decenni. Questo crollo della produzione non ha nulla a che vedere con l'intento di ridurre le emissioni di gas serra, né con le politiche dell'OPEC destinate a proteggere i prezzi del petrolio. Esiste una straordinaria disparità tra gli obiettivi di produzione che ha proposto il governo e i livelli di produzione raggiunti.

Non tutto il petrolio che viene esportato si traduce in nuove entrate poiché una parte significativa di queste esportazioni è finalizzata a cancellare il debito petrolifero che lo Stato venezuelano ha acquisito con la Cina. Le raffinerie operano così precariamente da non avere più la capacità di rifornire il mercato interno. Negli ultimi anni è aumentata la spesa operativa con una corrispondente riduzione della partecipazione fiscale nei ricavi totali delle imprese 18/. Secondo l'ultima pubblicazione degli Stati Finanziari Consolidati del PDVSA, corrispondente all'anno 2016, i guadagni netti crollarono da più di 9 miliardi nel 2014 a 828 milioni di dollari nel 2016 19/.

Sono molte le cause del deterioramento delle imprese e del crollo della produzione, tra le quali, oltre ai fattori esterni menzionati sopra, l'incapacità generale che porta all'inefficienza ed

all'improvvisazione, la corruzione, gli scandali sui prezzi dovuti a queste operazioni, la diminuzione continua di personale qualificato e le limitate inversioni di tendenza nel mantenimento e nella tecnologia. La distribuzione praticamente gratuita della benzina nel mercato interno e il massiccio contrabbando dell'estrazione dei prodotti che questa genera, implicarono una perdita di miliardi di dollari all'anno. È stato sistematico il processo di decapitalizzazione che l'esecutivo nazionale ha presentato a PDVSA, obbligando la società a consegnare le proprie valute alla Banca Centrale ad un tasso di cambio che rappresentava una straordinaria ed insostenibile sopravvalutazione del bolivar. Per continuare ad operare, a partire dal 2007, la società ha avviato un processo di crescente indebitamento esterno. Nel 2017 aveva già un debito totale di 71.000 milioni di dollari 20/, debito che l'azienda non ha la capacità di pagare e grazie al quale si avvicina pericolosamente al default che metterebbe a repentaglio le strutture all'estero, specialmente la CITGO, la filiale negli Stati Uniti.

Di enormi conseguenze non solo per l'industria petrolifera, ma anche per il presente ed il futuro del paese, è stata la decisione strategica del governo bolivariano di dare priorità allo sviluppo degli oli pesanti ed extra-pesanti della fascia dell'Orinoco rispetto ai campi tradizionali. Immaginarsi megalomani con cui si cercava di convertire il Venezuela in una Grande Potenza Energetica, basata sulle maggiori riserve di idrocarburi del pianeta, portarono a scommettere il futuro del paese sullo sviluppo esponenziale dei giacimenti dell'Orinoco. È soprattutto il petrolio pesante e l'extra-pesante che richiedono, per i livelli di produzione a cui si aspirava, una tecnologia ed un volume di scambio che il paese non ha, soprattutto se, come contemplato nella Costituzione del 1999, si cercava di limitare la partecipazione di corporazioni transnazionali. Gli scambi del petrolio della Fascia erano redditizi solo se si manteneva il prezzo del petrolio a cento dollari al barile e nell'ipotesi negata che l'uso del petrolio come combustibile fosse garantita a lungo termine. Nel frattempo, venne trascurata se non abbandonata la produzione dei campi petroliferi tradizionali, con petroli più leggeri e con costi di sfruttamento molto inferiori. Si tratta di pozzi maturi, molti dei quali sono stati produttivi per decenni, che tuttavia avevano ancora riserve sufficientemente grandi per sostenere livelli più modesti di produzione per il tempo necessario a svolgere una transizione verso un'economia non rentiera e non dipendente dallo sfruttamento di combustibili fossili. Oggi nel paese non si producono né i fossili leggeri per le miscele richieste per lo sfruttamento dei depositi pesanti ed extrapesanti, né combustibile sufficiente a soddisfare la domanda del mercato interno. Nelle attuali condizioni di strangolamento economico/finanziario, questi devono essere importati quasi interamente dagli Stati Uniti.

Oltre al calcolo economico, il problema fondamentale con questo mega progetto è il danno ambientale estremo generato da questa scala di produzione di un combustibile fossile altamente inquinante quando, per la preservazione della vita nel pianeta Terra, è indispensabile una drastica riduzione nelle emissioni di gas serra in termini brevi. Oltre ad esser fatti ampiamente conosciuti, il governo bolivariano, a nome dell'anticapitalismo e del socialismo del XXI Secolo, e nonostante tutti i documenti e le dichiarazioni che ha formulato in difesa del pianeta, nei fatti si sono proposti dei livelli di produzione che possono solo contribuire a

minare le condizioni che rendono possibile la vita.

La corruzione attraversa l'industria. I subappalti con sovrapprezzo – e la raccolta di commissioni – incluse operazioni che potrebbe realizzare l'azienda stessa, divennero una pratica generalizzata. Negli ultimi mesi del 2017, con accuse di corruzione sono stati arrestati 69 manager dell'industria, inclusi l'ex presidente di PDVSA, l'ex-ministro del Petrolio e dell'Energia, e parte della squadra direttiva del CITGO, l'impresa filiale che opera negli Stati Uniti 21/. Queste accuse – riferite a fatti la cui vasta scala era da tempo ampiamente nota nel paese – vennero a galla in seguito a degli scontri violenti all'interno del governo e del PSUV. Sono state accompagnate da denunce simili in altri settori dell'economia in cui sono state fatte appropriazioni indebite alla nazione, come la corruzione nella consegna di valute altamente sovvenzionate, nelle importazioni di alimenti e le forme illecite mediante le quali ha operato il massiccio indebitamento del paese. A differenza degli altri paesi del continente, nonostante il peso preponderante della costruzione di infrastrutture che ha avuto la Odebrecht durante gli anni del processo bolivariano, e del fatto che gran parte di questo lavoro è ora paralizzato, non si è aperta nessuna indagine sulle attività corrotte di suddetta impresa e della sua controparte governativa. 22/

Senza questa monumentale multi-detrazione occorsa in questi anni, sicuramente la situazione economica del paese oggi sarebbe diversa.

[...]

*Fonte articolo: <https://vientosur.info/spip.php?article14123>

Traduzione a cura di Pierluigi Bello.

Per le note si veda: <http://www.mps-ti.ch/2018/09/venezuela-il-fallimento-del-processo-bolivari>

[ano/](#)

1 /. Questo testo fa uso gratuito di alcuni lavori precedenti dell'autore, così come alcune dichiarazioni della Piattaforma dei Cittadini in Difesa della Costituzione di cui l'autore fa parte. Sarà pubblicato in: *L'eclissi del progressismo. America Latina e la discussione a sinistra*, José Correa Leite, Janaina Uemura e Filomena Siqueira, editori, Collettivo 660 e Editora Elefante, San Paolo, 2018. [ISBN 978-85-93115-12-7]